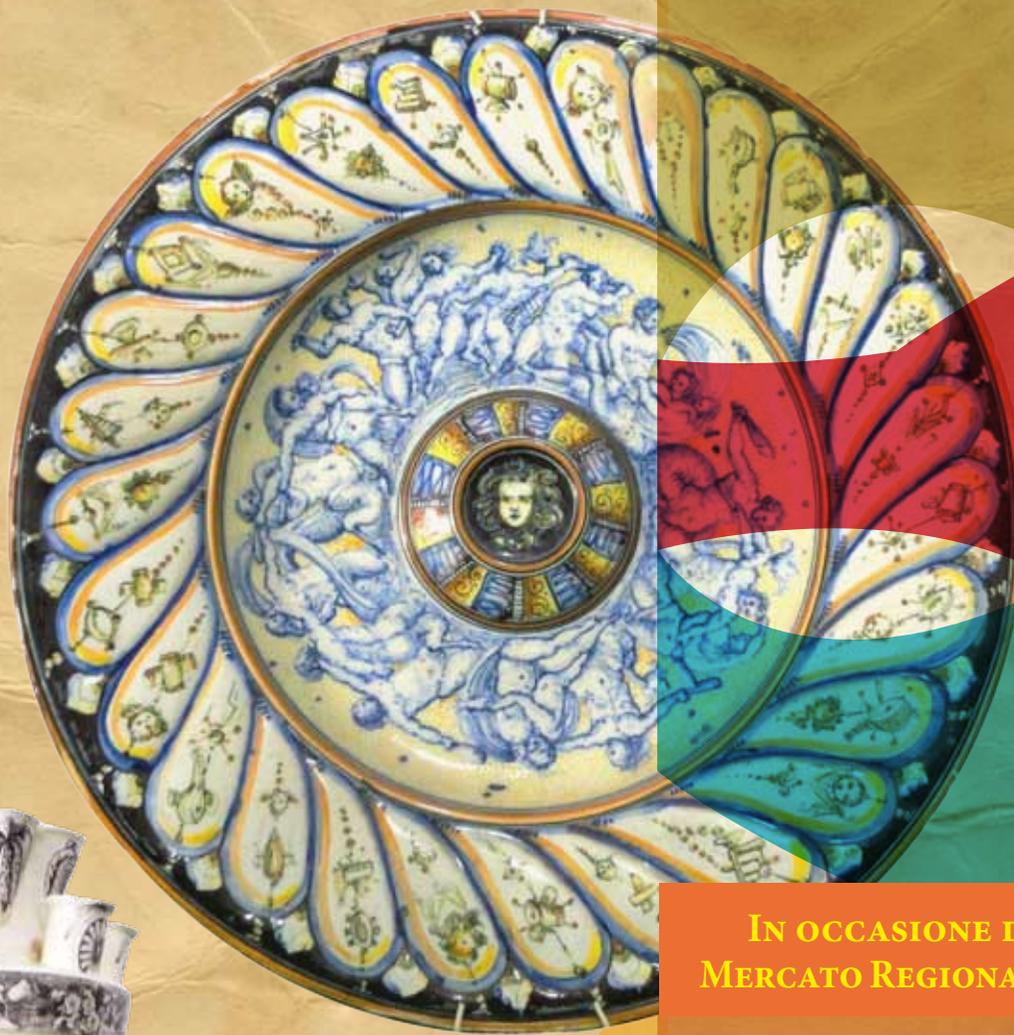




Allo scopo di testimoniare questo importante periodo della genialità artigianale fabrianese, nell'ambito della **26° Mostra Mercato Regionale dell'Artigianato**, verrà esposta un'ampia rassegna di ceramiche e terraglie prodotte a Fabriano tra la seconda metà del '800 e la prima metà del '900 della collezione privata di Maurizio Capodimonte. L'esposizione si terrà presso la prestigiosa cornice della Pinacoteca Civica Bruno Molajoli di Fabriano.



Terra

Fuoco

Acqua

IN OCCASIONE DELLA 26° MOSTRA
MERCATO REGIONALE DELL'ARTIGIANATO

MOSTRA della CERAMICA
TERRAGLIA ARTISTICA FABRIANESE

DEL XIX e XX SECOLO

PINACOTECA CIVICA "BRUNO MOLAJOLI"
60044 FABRIANO (ANCONA)
TEL E FAX: 0732 250658
pinacoteca.molajoli@comune.fabriano.an.it



TERRAGLIA ARTISTICA FABRIANESE

Terra Fuoco Acqua



Un'arte dimenticata e ormai scomparsa dalla nostra città è quella della ceramica, che nei secoli ha avuto importanti manufatti a testimonianza della genialità artigianale fabrianese. Secondo scrupolose indagini archivistiche, è ormai riconosciuto che a Fabriano esisteva un'importante tradizione d'arte ceramica già dal XIV secolo, addirittura famiglie e "società di vasari" che si sono tramandate l'arte per secoli. L'anonima notizia riportata da Camillo Ramelli dell'esistenza di fornaci a Fabriano e di un'officina in contrada San Nicolò sin dal 1268 è confermata dagli studi sui documenti consiliari della fine del XIII secolo di G. Grimaldi e G. Luzzatto dove troviamo Gualterius Johannis Leonis e Egidus di Murazano "capitanei fornaciatorum". Non sono da trascurare i ritrovamenti fatti negli anni '80 dall'Archeoclub di Fabriano di frammenti di ceramica istoriata e di manufatti nei pozzetti di scarico durante i lavori di restauro del Palazzo del Podestà. Come ne sono una testimonianza evidente le formelle policrome in ceramica affisse in case, monasteri e chiese cittadine con istoriati i monogrammi devozionali di San Bernardino da Siena. È certo che l'arte dei vasi esisteva in Fabriano nel secolo XV. Gli statuti della città annoverano nel 1415 (Statuto Chiavellesco), fra le altre, "l'ars vasiorum", e nel 1435 un manoscritto indica quali "capitanei vasariorum" Meo Marchetti e Francesco Juliani. Di queste antiche manufatture pochi e rarissimi sono i pezzi che si conoscono. Da quanto ci è rimasto sembra che il miglior periodo di fabbricazione sia stato nella metà del secolo XVI. Ebbe artisti grandi per sicurezza di ingegno ed elevatezza di stile; ma di essi non ci è stato tramandato il nome. All'Esposizione Universale di Parigi nel 1868 figurava una scodella in maiolica, proprietà dello Spitzer che oggi sappiamo proveniente dalla collezione Posenti. Sulla scodella, oggi al Museo Hermitage di San Pietroburgo, dipinta "con molto garbo e con colori degni dei Faentini", sono rappresentate la Beata Vergine Maria e Sant'Anna mentre ascendono al tempio, istoriate con il noto tema raffaellesco della "Madonna della Scala". Sul rovescio la scritta: Fabriano 1527, e più sotto un segno a forma di V sbarrata, la stessa che contrassegnando un piatto del Victoria and Albert Museum di Londra, raffigurante il "Ratto di Proserpina", rafforza l'esistenza d'una fabbrica locale che a Fabriano lavorò nello stile del contemporaneo "istoriato" urbinate, particolarmente di "Nicola da Urbino". Sempre all'Hermitage sono custoditi, di fattura non meno pregevole, i vasellami da "credenza", che gravitano sulle più importanti committenze locali. Soprattutto quella della famiglia Agostini, che si contraddistingue per lo stemma della prestigiosa casata fabrianese, attorniato da "trofei", vassili, strumenti musicali, ecc. Francesco Carlo Graziosi nella sua "Memorie storiche della Città di Fabriano", 1733, ci dice che "E' certo che il paese per il passato, siccome anche di presente, è abbondante di molte Università ed Arti, (...) tutte regolate a norma de Collegi, e distribuite ogn'una in strada separata, (...) nella via della Broccare detta strada Pelacchia, e in quella delle Birarelle ai Ponticelli del Borgo si fa l'arte de Vasari.". Il Graziosi si riferisce dalla fontana di piazza bassa (odierna edicola La Rovere) fino al ponte del Salmitto (chiesa della Madonnetta delle Grazie) in via delle Conce. Non possiamo dimenticare che all'estremità della piazza del Mercato esiste il portico denominato dei Vasari, che fino al 1456 fu ospedale dei calzolari, poi "opificio tradizionale dell'arte della ceramica" (Sassi), come la via della Ceramica, dove Antonio Ronca aprì nel 1834 la sua fabbrica di terraglie artistiche o la piazza delle Cocce (piazza Amedeo di Savoia) che prese il nome dal mercato delle stoviglie ordinarie di terracotta che qui si svolgeva. Un continuum lungo secoli che vede l'arte della ceramica fabrianese aggiungersi alle altre eccellenze della nostra capacità manifatturiera che senza soluzione di continuità arriva fino al XX secolo con pregevoli prodotti artigianali. Agli inizi del XIX secolo si diffonde in Italia la ceramica a impasto bianco che aveva avuto origine in Inghilterra nel settecento e ottenne grande rinomanza per l'abbondante e variegata produzione dello Staffordshire. Meno compatta e costosa della porcellana e più fine della maiolica, la terraglia incontra il favore del mercato, anche po-

polare, e viene largamente realizzata nelle manifatture europee del Settecento e Ottocento; veniva indicata con diverse denominazioni: terraglia all'uso di Inghilterra, faïence fine, steingut, ecc. Verso la fine del Settecento e l'inizio del secolo successivo la terraglia si diffonde in vari centri italiani che, memori di una prestigiosa e tradizionale produzione di maiolica, accolgono con favore il nuovo, raffinato tipo di impasto bianco e si dedicano alla fabbricazione di vasellame da mensa, per lo più cospicui servizi da tavola. I prodotti italiani in terraglia, oltre alla decorazione sia pittorica sia decalcomania blu o bruno/manganese, mostrano lavorazioni a rilievo ricavate da stampi oppure vasellami a pareti traforate a imitazione dell'intreccio dei vimini. E' in questo periodo che Antonio Ronca (1795/1867), nobiluomo, colonnello della milizia pontificia, comandante della Guardia Nazionale nel 1831, sindaco di Fabriano (1863/1866), industriale, aprì nel 1834 una fabbrica di ceramiche artistiche a imitazione di Pollenza (Monte Milone) e Pesaro, proponendosi di emulare quella del pittore e decoratore romano, attivo a Pesaro in quegli anni, Pietro Latti, aggiornato su tecniche, materiali e decori di moda in Europa. Fa ben presto progredire la produzione soppiantando quella della maiolica. Il Ronca tenne la fabbrica per dieci anni fino al 1844, quando la cedette dando in affitto lo stabile e gli attrezzi a Raffaele Maruti. Limitato era il prodotto e piccolo il numero di operai, come ci ricorda Oreste Marcoaldi. L'opificio si trovava nell'odierna via della Ceramica nel vecchio convento delle Cappuccine acquistato dal vescovo Francesco Faldi amministratore dei beni della Diocesi per scudi romani 1.457. Gaetano Moroni nel suo Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, (1843), nel citare le eccellenze industriali della città di Fabriano menziona "... quella delle terraglie portate ora a molta finezza per le cure del colto Cav. Antonio Ronca, comeché anni prima se ne lavorassero con que' pregevoli dipinti allora in costume". Raffaele Maruti (1817/1887), intelligente industriale, gestì la fabbrica di terraglia fino al 1853, apportandovi miglioramenti, incremento notevolmente la produzione "dispiegando la sua operosità e non risparmiando e studio e spesa ebbe accresciuta la sua industria" (Marcoaldi) che passò da 13 operai dell'inizio a 28 nel 1853. Dopo pochi anni, la ditta Maruti si impose sul mercato regionale e dell'Italia centrale riscuotendo numerosi successi specie per servizi da tavola in terraglia con emblemi e decori floreali realizzati a decalcomania come quello donato nel 1846 a Papa Gregorio XVI che recava lo stemma pontificio e gli emblemi dell'ordine camaldolese, a cui il Papa apparteneva, che valse alla manifattura la medaglia d'oro pontificia. Nel 1853 il Maruti cedette la direzione della manifattura a Rinaldo Miliani (1779/1862) figlio di Pietro Miliani, industriale cartario, cedendogli "non solo il materiale nella fabbrica esistente ma eziandio i segreti dell'arte." (Marcoaldi). La nuova direzione qualificò la produzione e migliorò i prodotti sia delle terraglie di tipo inglese (nel 1858 è la prima azienda ad introdurre cestelli alla maniera di quelli di vimini) che delle maioliche a lustro metallico secondo la tradizione neorinascimentale ispirandosi ai lavori di Mastrogiorgio da Gubbio. Sono anni di studi e di sperimentazioni che accrebbero la qualità delle produzioni, acquisirono notorietà e mercato tanto che nel 1857 i Miliani acquistano sia lo stabile che i macchinari della fabbrica di ceramica da Antonio Ronca per 1.500 scudi romani. Il lavoro e la dedizione di Rinaldo Miliani e di suo figlio Cesare viene premiata quando nel 1861 alla prima esposizione italiana svoltasi a Firenze i lavori a lustro metallico ottennero riconoscimenti e apprezzamenti unanimi. Nel 1863, dopo la morte del padre, la direzione della fabbrica passa a Cesare Miliani (1834/1924), industriale colto e innovatore migliora la manifattura acquisendo nuovi macchinari, migliorando le forme e la qualità dei decori, importando manodopera qualificata (come il romagnolo Paolo Rubboli proveniente dalla Manifattura Ginori di Doccia che siamo sicuri residente a Fabriano dal 1869 al 1870), ampliando la gamma dei prodotti e cercando di portare la produzione a livelli sempre più competitivi sul mercato, usufruendo di cave di terre locali e ispirandosi a prodotti inglesi di gran moda come i piatti a forma di foglie sovrapposte già in uso nella prima metà dell'Ottocento a Wedgwood. Sono state molte le onorificenze ed i riconoscimenti che la premiata fabbrica Cesare Miliani - Fabricatore di Terraglie e Maioliche Artistiche riceve, sia in patria che all'estero, come nel 1867 all'Esposizione Universale di Parigi, nel 1871 all'Esposizione Campionaria di Torino e nel 1873 all'Esposizione Mondiale di Vienna, soltanto per citare le più importanti. Si hanno testimonianze dell'attività di questa manifattura fino al 1884 quando poi verrà soppiantata dalle produzioni più corsive e a basso costo delle ditte del ceramista Sante Monti e di Erminio Corsi entrambi lavoranti di Cesare Miliani. Monti Sante (1810-1880) con il figlio Vitaliano, nativi di Pollenza, si misero in proprio nel 1867 impiantando una fabbrica di maiolica

e terraglia in via della Gioia, con uno spaccio per la vendita in via delle Conce, "la quale per bontà dei prodotti acquistò assai credito, cotalchè anch'egli ottennero alcune onorificenze nelle esposizioni provinciali." (Marcoaldi), più precisamente con medaglia d'argento all'Esposizione provinciale di Ancona (1869), con menzione in quella d'Urbino (1871) e con il secondo premio a quella di Ancona (1872). La fabbrica era attiva ancora nel 1874 quando Marcoaldi la enumera insieme a quella di Miliani tra le due fabbriche di terraglie attive a Fabriano, riportando che in quell'anno la lavorazione della ceramica impiegava 65 operai, 31 uomini, 15 donne e 19 fanciulli per 10 ore lavorative giornaliere, escluse domeniche e feste comandate, si producevano 213.000 pezzi annui che venivano venduti in tutto il territorio nazionale. Alla morte del figlio Vitaliano nel 1880 e successivamente a quella del padre Sante avvenuta nel 1883, la ditta e la fabbrica come la casa e la bottega vengono ereditate da Liberata Marchegiani, moglie di Sante e dalla nipote Teresa che dal 1903 la vendono a Benedetto Casella. Alla fine dell'ottocento nei locali del portico dei Vasari Erminio Corsi apre una fabbrica di ceramiche artistiche e di terraglie sappiamo che 1881 è ancora attiva e che occupa 12 lavoranti. Tra la fine dell'ottocento e la prima metà del novecento sono attive a Fabriano alcune fabbriche di ceramiche di cui, purtroppo, abbiamo soltanto poche notizie frammentarie, l'attività dei ceramisti viene svolta nei luoghi tradizionali della città: il portico dei Vasari dove operano Francesco Del Frate in un opificio di proprietà del Brefotrofito che era stato aperto nel 1847 e che era ancora in funzione nel 1872, la S.A.C.A.C. (Società Anonima Cattolica dell'Arte Ceramica) che fu rilevata nel 1904 da Lanfranco ed Arturo Mannucci. Nel 1923 Vincenzo Bolzonetti entrò in società con i Mannucci con il nome di Ceramica Bolzonetti-Mannucci. Sciolta la società i Bolzonetti rimasero unici proprietari ed alla morte di Vincenzo, avvenuta nel 1927, proseguì l'attività il figlio Valdemaro che per migliorare la produzione andò a specializzarsi a Faenza; la manifattura rimase operativa fino alla fine degli anni sessanta. In via della Ceramica nel 1913 Giuseppe Casoli acquisisce l'azienda di una cooperativa di ceramisti ridotta quasi al fallimento S.C.C.A.C. (Società Cattolica Cooperativa per l'Arte Ceramica) che produceva "Articoli artistici a riflessi o lustri metallici ad imitazione della scuola di Mastro Giorgio da Gubbio" ne continua la produzione di stoviglie di qualità rivitalizzando l'industria, acquistando nuovi macchinari azionati dall'energia elettrica e assumendo i pittori Guerrino Brunelli, pesarese, e Costantino Morea che firmarono i lavori di maggior pregio, nel giro di pochi anni Casoli triplica il numero delle maestranze e costituisce una qualificata clientela. Sempre in via della Ceramica si impone la produzione della fabbrica di ceramiche dell'ingegner Camillo Andrei che fonda nei primi anni del novecento l'omonima Fabbrica di Ceramiche Artistiche e Commerciali; la manifattura riceve encomi e premi per la qualità delle ceramiche, e la produzione continua fino al 1925 (circa) quando la fabbrica fu rilevata da Eugenio Casadio Tarabusi, nativo di Imola, che la ribattezzò Industrie Ceramiche Maioliche Artistiche (I.C.M.A.), iniziando la produzione di piatti, vasi e altri oggetti antichizzati che colsero il favore del mercato americano fino alla prima metà degli anni trenta quando a causa delle sanzioni all'Italia fascista dovette interrompere la produzione. Nel concludere questo breve excursus storico sulla ceramica fabrianese voglio ringraziare per la disponibilità Maurizio Capodimite che ha messo a disposizione per l'esposizione gran parte delle ceramiche in mostra attingendole dalla sua collezione privata, come il nostro ringraziamento va a Valerio Fedeli e Alfiero Straccini che hanno messo a disposizione alcuni importanti pezzi traendoli dalle loro collezioni.

Mauricio Cucco



Operai e dirigenti fabbrica di terraglia Fabriano 1910